

Anno V.—N. 434

Napoli, Giovedì 16 Aprile 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { anno 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50 }
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Giovanni Bovio



Un gran buio si è fatto intorno a noi! Giovanni Bovio è morto!

La parola orrenda corre già a quest'ora come la romba d'una campana sinistra su le case, per le vie, sui fili del telegrafo alle città lontane, seminando la desolazione nei cuori, prostrando le anime. A noi altro non rimane che stringerci insieme, nell'angoscia di questo momento terribile, come l'armento spaurito, quando la bufera gli passa implacabile sul capo.

È morto! ecco tutto. — Noi siamo certi che milioni e milioni di cuori, all'annuncio della inavveduta sciagura, tremano in questa ora del nostro stesso tremore; milioni e milioni di anime si piegano, cercando nel consenso delle anime sorelle l'unico conforto che la natura concede.

Come scrivere un elogio di Bovio?—Egli solo avrebbe saputo dire degnamente di sé. La sua figura esce dai contorni umani, incarnando tutte le idealità più fulgide brillate dinanzi alle generazioni di cinque secoli, dalle rivendicazioni astratte del pensiero naturalistico di Giordano Bruno, alle moderne conquiste e aspirazioni di libertà nazionali, di affrancamenti servili, di individuale elevazione. Giovanni Bovio, che pure non fu dei nostri, comprese e si spiegò l'opera nostra, e combattendo al nostro fianco più d'una battaglia, parve tacitamente accettare il vaticinio di Felice Cavallotti:

Altri pugnanti oscuri
erran densa coorte,
dai solchi e dai tuguri
la giustizia a compir.

Ed ora, come quando scompariva nel tragico pomeriggio di marzo il bardo della democrazia, noi sentiamo in questo momento il vuoto immenso che si fa intorno a noi, mentre il filosofo di quella stessa democrazia e il poeta della storia cade per sempre nel buio; mentre ci viene a mancare quest'uomo veramente grande, che a tutti noi fu per lungo tempo maestro di pensiero, faro costante di luce ideale e purissimo esempio di vita.

Il partito socialista napoletano, soprattutto in quest'ora, sente quali vincoli di solidarietà lo stringano alle altre frazioni della democrazia. Mentre le gigantesche figure dei Cavallotti, degli Imbriani e dei Bovio se ne vanno irreparabilmente, i partiti del popolo sorti come per l'opera feconda di questi eroi della vita pubblica e del sacrificio personale, e dalla loro parola, dal loro aiuto confortati e sorretti, sentono tutta l'eredità di grandezza che grava su loro, e intorno alle tombe si stringono cercando nel loro stesso dolore la forza per proseguire il cammino delle rivendicazioni sociali.

E Giovanni Bovio, ultimo superstita della triade gloriosa, riviveva in sé gli ardimenti e i magnanimi sdegni del cantor di Leonida e le fiere soavità del grande tribuno repubblicano: pochi giorni or sono, all'annuncio di un servile delit-

to di violata ospitalità, trivialmente perpetrato da un ministro liberale, pronunziava dal letto di morte la condanna di quella « enorme ingiustizia »; e pochi giorni fa ancora esaltava la sua povertà onorata, e raccomandava ai suoi figliuoli di essere liberi ed onesti... Testamento degno di un eroe di Plutarco!

Su la salma di chi fu Giovanni Bovio, di chi, cittadino d'Atene, fu il cavaliere delle grandezze passate, e cittadino del mondo, fu il cavaliere dei dolori e delle speranze presenti, i socialisti di Napoli piangono costernati le lagrime del loro cordoglio, depongono la palma della loro riverente ammirazione.

La Propaganda.

LA VITA

Era nato a Trani il 1837. Professore alla Università di Napoli dal 1874, libero docente prima di Filosofia del Diritto, Storia del Diritto e di Enciclopedia giuridica, ordinario poscia di Diritto pubblico comparato; di recente, per voto unanime della Facoltà di Lettere e Filosofia, era stato nominato alla cattedra di Filosofia della Storia, rimasta vacante dopo la morte di Augusto Vero; socio dell'Accademia di scienze morali di Napoli, membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Ingegno genialmente versatile, memoria prodigiosa, cultura larga e profonda, parola misurata e solenne: mirabile fusione di mente di filosofo e di anima di artista.

A tali eminenti qualità dello spirito rispondeva la figura maschia e vigorosa: fronte ampia, occhio nero, vivacissimo e profondo, lunga barba a pizzico quasi bianco.

Napoli gli deve moltissimo. Nel colera del 1854, egli fu milite volontario e audace di carità. Nella votazione per il risanamento edilizio egli ebbe parte attivissima e contribuì efficacemente per la concessione delle somme votate a tal uopo. Il popolo, che tutto ricorda, non ha obliato né oblierà tanta opera disinteressata e feconda. Ecco perché uscito di grave infermità, due anni or sono, tutta Napoli senza eccezione di partiti e di classe, gli volle attestare la sua riverenza e la sua gratitudine con una dimostrazione così alta e solenne, che resterà d'incancellabile ricordo.

Rimasto fedele al suo programma — l'unicità del mandato — rifiutò sempre qualsiasi rappresentanza alla provincia o al comune.

Sorteggiato tre volte come Deputato professore, e messo al bivio, o di rinunciare alla cattedra, che sola gli dava da vivere, ovvero al mandato, preferì quest'ultimo, tornando libero docente con meschino emolumento.

Giovanni Bovio deve tutto a se stesso. Venuto nel 1869, povero e solo dalla sua Trani, a Napoli, sfornito di titoli accademici; ma ricco di un patrimonio esuberante d'ingegno e di cultura acquistata da sé, senza aiuto di maestri — cominciò col professare filosofia in istituti privati. Ma ben presto si rivelò. Dai licei passò alla Università quale professore pareggiato, e da quella data (1874) la sua fama di Maestro si è andata sempre più aumentando fino a divenire uno dei professori più amati e più ascoltati.

Il suo esame di pareggiamento è rimasto celebre per i molti ostacoli frapposti. In seguito il ministro Perez lo nominò dottore di giurisprudenza *honoris causa*, e il Ministro Martini per voto unanime della Facoltà giuridica di Napoli lo nominò — per l'art. 69 della legge Casati — professore ordinario di diritto pubblico comparato.

Tralasciando alcuni lavori giovanili, l'opera che lo rilevò e che attrasse l'attenzione dei pensatori fu *Il verbo nobile. sistema di filosofia universale*, scritto nel 1861 e pubblicato a Bari nel 1864. Da allora i volumi, gli opuscoli, gli articoli, le

conferenze, i discorsi non si contano più. Citiamo soltanto: *Il Corso di scienza del diritto*, il *Sistema di filosofia*, lo *Schema del Naturalismo matematico*, il *Saggio critico del Diritto penale* (che anticipò tante conclusioni della nuova scuola positiva), la *Filosofia del Diritto*, il *Sommario della Storia del Diritto*, gli *Scritti filosofici e politici*, *Uomini e tempi*, *I partiti politici*, *Il Genio*, i discorsi su Voltaire (giudicato da Victor Ugo come uno dei migliori sull'argomento), su Dante, su Vico, su Galilei, su Ferruccio, le commemorazioni di Tari, di Hugo, di Garibaldi, di Alberto Mario, di Felice Cavallotti, di Antonio Maceo.

Dell'on. Bovio era vivamente atteso *La fenomenologia*, opera in tre volumi, frutto di lunghe e perseveranti fatiche, ritardato dalla malattia, che da tempo tormentavano l'illustre uomo.

Il testamento di Bovio

Ecco la lettera con la quale Giovanni Bovio comunicava al figliuolo la sua ultima volontà.

Napoli 29 gennaio 1896.

Caro Corso,

Serba questo mio scritto gelosamente.

Dovendo un giorno o l'altro, come tutti gli uomini, morire, commetto a te l'incarico di fare eseguire la mia volontà.

Voglio essere portato al cimitero senza preti, e senza seguito o pompa. Mi farai mettere sul carro comune e deve bastare.

Non voglio discorsi necrologici e se morirò deputato questa mia volontà indicherai al presidente della Camera.

Voglio fossa comune, nè permettere epigrafe o altro segno. Tu sai come sono vissuto, e sai che il tuo dovere è adempiere questa mia volontà.

Giovanni Bovio

Matteo Imbriani per Giovanni Bovio Bovio rinuncia a 1,200,000 lire!

Anche noi, come il *Pungolo*, togliamo dal giornale *Pro Patria* del 1888 questo documento:

Il Comitato per l'Italia irredenta ha deliberato di pubblicare la seguente risposta di Giovanni Bovio ad un noto banchiere francese, affinché sia chiaro che i patrioti italiani disinteressatamente amano le buone relazioni con la Francia — e serba presso di sé la lettera originale e la risposta autentica.

Il Comitato sa che la democrazia e la parte liberale di Francia sono estranee a sì fatte proposte della plutocrazia: — della plutocrazia che non sa scernere né rispettare uomini i quali come Giovanni Bovio, onorano una nazione.

Questa pubblicazione farà del bene in Italia ed in Francia. La virtù ed il carattere, che si affermano, giovano sempre.

MATEO RENATO IMBRIANI

Trattasi di ciò: un banchiere francese in nome dei suoi colleghi prestava al governo italiano, rappresentato dal ministro Magliani, sessanta milioni e sceglieva Bovio come mediatore, offrendo per prezzo di mediazione un milione e duecento mila lire.

La risposta di Bovio, riportata dal giornale *Pro Patria*, fu la seguente:

Napoli 5 Dicembre 1888

Signore,

Con lettera assicurata da Parigi, in data 1 Dicembre e in carta intestata col vostro nome, voi scrivete a me: Ho l'onore di avervi conosciuto ed udito... Potete voi chiedere al ministro Magliani, se vero è che il governo italiano abbia assolutamente bisogno di collocare a breve scadenza cinquanta o sessanta milioni di buoni del « Tesoro » e se è vero che questa realizzazione abbia naufragata in Francia. Infine a qual tasso egli vorrebbe realizzarli?

Se sì, potete assicurare che, se il tasso è accettabile, fra otto giorni dal di della risposta, verranno recati a Roma i cinquanta o sessanta milioni di cui egli avrebbe uopo. — Come voi vedete, questo affare è dei più seri e richiede la più grande discrezione. Per incomodi e cure, se l'affare si fa, verrà messo a disposizione vostra la somma di un milione e duecento mila franchi (*un million deux cents mil francs*).

La proposizione fattami indica chiaramente che voi mi avete veduto e udito, ma non mi avete conosciuto.

Per fare a me siffatta proposta, voi avete dovuto indicare ai banchieri che verranno in Roma il mio nome, e permetteteci che lo difenda io, che non ho altro da custodire e da trasmettere.

Lo difenderò spiegandovi in poche parole il fatto e me. Il fatto, comunque colorito e velato, è di quelli che si chiamano *affari*, e che i deputati non debbono trattare né coi ministri né con uffici e compagnie dipendenti dal governo. Non c'è legge che vi si opponga, ma i fatti peggiori non sono quelli che cadono sotto le sanzioni.

Quanto a me, nè a voi che siete stato in Napoli, nè ad altri può essere ignoto che io sostento me e la famiglia per di, insegnando e scrivendo filosofia, congiunta con un po' di matematica, ma con aritmetica che non è arrivata mai al milione.

Se il lavoro mi frutta l'indipendenza, il milione mi è soverchio.

Voi scrivete che tutto sarebbe fatto di cheto in Roma, senza che altri ne sappia.

E non lo saprei io? E non porto nella mia coscienza un codice?

I banchieri possono lasciare la loro coscienza a piè delle Alpi, e ripigliarsela al ritorno: ma io la porto dovunque, perchè là dentro ci sono gli ultimi ideali che ho potuto salvare delle delusioni. Voi scrivete che è opera di buon cittadino questa mediazione; ed io vi dico che è opera di onesto uomo non far mai ciò che si ha bisogno di tacere e di coprire.

Ed ora, credetelo a me, che non ho da chiedere nulla e neppure da accettare: Voi non incontrerete un italiano che non si auguri buone relazioni con la Francia, non per i buoni *affari*, ma per la buona ragione.

La democrazia italiana non è ricca; ama il decoro e la libertà della Francia e dall'oro francese non si lascia abbagliare. Io ed i miei amici non mronzieremo il vostro nome, qui, noto e stimato, che voi avete l'obbligo di dire ai vostri compagni see in Italia il sentimento della dignità è vivo, e gl un giovine italiano, da noi educato, dovesse scegliere tra il canape austriaco e l'oro francese, senza un istante di esitanza, si darebbe al canape.

Firmato
GIOVANNI BOVIO

Alla costernata vedova di Giovanni Bovio, agl'inconsolabili figli suoi, Corso e Libero, nostri carissimi amici, giunga l'espressione del nostro profondo dolore.

Zanardelleide.

Quel zibaldone di castronerie che è il progetto di Riforma giudiziaria, destinato a mettere a socquadro, peggio di quel che già non sia, il personale addetto alla amministrazione della Giustizia, quel zibaldone ha fatto perdere a Giuseppe Zanardelli il resto di dignità che pareva galleggiasse ancora nella sua coscienza reazionaria. E si è messo, l'incartapecorito firmatario delle onorificenze elargite ai fucilatori del popolo, a distribuire botte da orbo da tutte le parti a chiunque non levi il turbolo innanzi a questa sua brutta cosa. Tempo fa se ne andò (i lettori ricorderanno) a urtare le corna contro il deputato repubblicano Pellegrini; e, in costui, trovò la muraglia che si meritava e che lo reinchiò, con una frase, nella munitissima poltrona ministeriale, allibito e trepidante. Ora pare se la stia pigliando con chi, per la propria posizione, non può reagire. Se la piglia lo scheletrico compilatore di decreti (che non da Pelloux ma da lui furon presentati alla firma di Umberto) coi deboli e con gli infermi. Se la piglia (se è vero quel che ci si riferisce) coi magistrati che si permettono di ragionare con la propria testa e non con l'ombelico della Eccellenza Sua. E al giudice Ciccaglione fu fatta passar la voglia di una già pronta e, diciamola, meritata confutazione, e a qualche altro fu fatto dire il contrario di quel che prima pensava. E al Cammarota che, con onesto coraggio, si è manifestato contrario alle pazzie idee zanardellistiche sarebbe stato infitto il trasloco.

E codesto Coso lungo e presuntuoso è citato, perfino da qualche nostro compagno, ad esempio di democrazia.

O beata e quadruplici congiuntive riformistico-transigente-legalitaria!

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La sezione socialista è convocata in assemblea per domani sera, venerdì, alle ore venti, per continuare la discussione dell'ordine del giorno della precedente tornata. Ove sia necessario, l'assemblea continuerà la sera di sabato.

Per lo sciopero di Roma

La sezione socialista ha votato il seguente ordine del giorno:

La S. N. del P. S. I. invia un saluto di solidarietà ai lavoratori tipografi romani e al compagno Parpagnoli che tutta la sua generosa energia ha dedicato, con esemplare spirito di sacrificio e di coraggio, alla lotta operaia ed esprime nel contempo la sua disapprovazione per quei giornali e quei deputati socialisti che non hanno saputo esplicitare opera utile alla causa dei lavoratori.

Avviso importante

Chi non intende abbonarsi al nostro giornale è pregato di respingerlo, altrimenti siamo costretti di elencarlo tra gli sfruttatori della stampa.

L'AMMINISTRAZIONE